



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**IIa Domenica di Quaresima
Anno C**

Lc. 9, 28b-36

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

INTRODUZIONE

Il Vangelo, anzi, tutta la liturgia odierna, è centrata su un evento importante per la vita di Gesù, quella che chiamiamo la **trasfigurazione**. Vedremo che essa ha un significato profondo proprio per le circostanze in cui è avvenuta, il momento in cui Gesù doveva prendere decisioni importanti. Infatti alla fine del capitolo 9 di Luca che contiene questa narrazione c'è la decisione di Gesù di salire a Gerusalemme. Era una decisione sofferta, perché Gesù era consapevole che stavano tramando contro di lui, anche se non sapeva con esattezza che cosa sarebbe successo. È proprio in questo contesto che. Credo. dobbiamo capire l'esperienza di Gesù e soprattutto riviverla oggi noi. Perché anche nella nostra vita è importante che nei momenti decisivi sappiamo salire sul monte a pregare e a confrontarci con la parola di Dio, mettendoci in ascolto. Decisivi possono essere momenti di sofferenza, di incomprensione, di malattia, di gioia, momenti che esigono decisioni.

I simboli sono molto chiari: per Gesù, come per noi. Il frutto della preghiera e della riflessione è una luce nuova. Non cambiano le cose, cambiano gli occhi con cui le vediamo. La realtà è quella, ma l'esperienza che facciamo è completamente diversa, dopo che abbiamo pregato e siamo saliti sul monte.

Fermiamoci un momento a riflettere sulla nostra vita recente per invocare dal Signore la misericordia e il perdono e soprattutto la grazia di vivere con fedeltà ogni presente, per essere in grado di affrontare il futuro.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre Santo, intorno all'altare nella memoria della fedeltà di Gesù nella morte. Fa' che sappiamo anche noi percorrere i sentieri della nostra piccola storia con occhio luminoso, quello che si apre in noi ogni volta che nella preghiera, salendo il monte, accogliamo la tua luce e ascoltiamo la tua parola: "Questo è il Figlio mio. Seguitelo. Ascoltate lui".

Fa' o Signore che ogni giorno sappiamo metterci in ascolto della voce che risuona ancora nella storia dalla fedeltà di Gesù, così che possiamo seguire il suo Vangelo e diventare anche noi

testimoni del tuo amore misericordioso, quello che Egli ha rivelato nella sua vita. E Tu lo hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Per capire bene l'esperienza di Gesù e degli apostoli, e quindi avere un'indicazione per il nostro cammino, è necessario richiamare il contesto di questo episodio, perché così com'è nel Vangelo, soprattutto poi letto separato dai precedenti, si è tentati di interpretarlo come un evento eminentemente glorioso, mentre di per sé ha uno sfondo di grande sofferenza, di incertezza. Vediamo qual era allora la ragione per cui Gesù salì sul monte a pregare, portando con sé tre apostoli, quelli un po' più resistenti, per un certo verso, e anche più influenti.

Il contesto dell'episodio.

Era una situazione di crisi, che si rifletteva negli interrogativi che Gesù si poneva. A Gerusalemme stavano tramando contro di lui: avevano mandato degli osservatori, l'avevano messo alla prova con diverse domande a trabocchetto. Anche la gente ormai mostrava delusione per quello che Gesù andava dicendo e stava realizzando: s'aspettavano altre cose da lui. Giovanni dice infatti *"diversi discepoli si allontanarono da lui"* (6,66).

Dinanzi alla delusione della gente che se ne andava Gesù si poneva il problema. Certamente nella sua mente si affollavano domande del tipo: dobbiamo continuare il cammino? Dobbiamo tornare indietro? Dobbiamo rimandare? Non pensate che già sapesse tutto, che vedesse in anticipo quello che sarebbe successo: stava vivendo giorno dopo giorno queste esperienze. Ricordate che già qualche giorno prima di salire sul monte a pregare si era raccolto in preghiera da solo e alla fine della sua preghiera aveva chiesto ai suoi: *"Cosa dice la gente di me?"* (Lc 9,19), cioè: "Cosa si attende, cosa vuole che io faccia? Quali sono le aspettative della gente?".

E dopo aver ascoltato le risposte Gesù chiede ancora: *"E voi cosa dite?"*. È in quella circostanza che Pietro dice: *"Tu sei l'Unto, tu sei il Cristo di Dio"* (Lc 9,20). Analoga testimonianza Pietro la offre quando nel IV Vangelo, dinnanzi alla defezione di molti discepoli, Gesù dice, rivolto ai Dodici: *"Volete andarvene anche voi?"*(6,67). Pietro risponde: *"Da chi andremo, tu hai parole di vita eterna"* (6,68). Ma queste dichiarazioni di Pietro sono ancora molto ambigue, la sua posizione non era così autentica come le parole potevano lasciare supporre. Quando Gesù, infatti, cercando di precisare il carattere del suo messianismo, fa capire di avere scelto il messianismo del servo e dichiara di essere disposto ad affrontare la morte, quando dice con chiarezza che intravede un orizzonte tenebroso dopo tutte le trame negative e le accuse nei suoi confronti, Pietro reagisce a questi discorsi di Gesù che considera pessimisti, disfattisti, tirandolo in disparte e rimproverandolo. Lo accusa forse di non tenere conto del loro entusiasmo, della loro dedizione. Noi non sappiamo esattamente cosa Pietro abbia detto, ma certo deve aver detto cose forti, se Gesù reagisce dicendo: *"allontanati da me, Satana, i tuoi giudizi non corrispondono ai giudizi di Dio"* (Mt 16,23). Capite che il contrasto era giunto a punti nodali. Sì, Pietro aveva detto: "Tu sei il Cristo", ma che Cristo immaginava? Vittorioso sui romani, trionfante? Gesù invece parlava di sconfitta, di servizio, di morte.

L'esperienza vissuta da Gesù.

In questa situazione di incertezza Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e sale sul monte ancora a pregare. Luca sottolinea questo dato, importante, perché nella preghiera Gesù trovava la forza per il suo annuncio, per la testimonianza e soprattutto per proseguire il cammino nella fedeltà.

Ma non è solo la preghiera che costituiva l'alimento di Gesù, c'è un'altra componente che è essenziale. Ed è il confronto con le Scritture, con la tradizione. È rappresentato simbolicamente nelle figure di Mosè e di Elia con cui Gesù parla *"della sua dipartita che avrebbe compiuto a Gerusalemme"*. Come sapete, Mosè era il legislatore, l'autore del Pentateuco, Elia il profeta per eccellenza. Non aveva scritto nulla, ma il profeta non è quello che scrive, bensì quello che parla, che proclama la parola di Dio. Il verbo 'profetare' significa proprio annunciare di fronte ad altri

o anche in nome di altri un messaggio.

Gesù si confronta quindi con la Scrittura e con la tradizione profetica. Potremmo dire, usando una parola moderna, tradizionale nell'ambito cristiano, che Gesù sul monte ha fatto con i suoi discepoli una 'lectio divina' su testi che certamente amava. Io penso che certamente si è confrontato coi carmi del Servo contenuti nel libro del profeta Isaia, un libro che amava molto. Come ricordate, Luca al capitolo 4, quando descrive l'inizio della vita pubblica di Gesù, lo presenta nella sinagoga di Nazareth a leggere il profeta Isaia: *"Lo spirito del Signore è su di me, mi ha inviato ad annunciare la libertà ai prigionieri, ... il vangelo ai poveri"* (Lc 4,18). E certamente si è confrontato con la tradizione sapienziale, dove il giusto veniva riprovato dagli empi: *"Ci dà fastidio... diciamo male di lui, condanniamolo a una morte infame... si proclama figlio di Dio... Condanniamolo, vediamo se qualcuno gli viene in aiuto"* (Sap 2, 12-20).

Gesù nella preghiera e nella riflessione ha avuto la luce. Ecco: la sua è un'esperienza di illuminazione. Luca non usa il termine 'trasfigurazione' ('metamorfosi'), che era un termine di per sé ambiguo nel mondo pagano - ricordate che Luca viene dal paganesimo, non era un ebreo. Luca parla del cambiamento del volto, della luce che dal di dentro trasforma le sue sembianze. È un'esperienza di illuminazione. Le cose non cambiano, i sommi sacerdoti restano ostili, i discepoli si sono allontanati, la resistenza della gente resta, ma Gesù vive le cose in un modo nuovo: viene confermato nella sua scelta, diventa luminoso. È in grado di prendere una decisione.

L'esperienza vissuta dagli apostoli.

Anche gli apostoli fanno un'esperienza importante, perché si convincono della necessità di ascoltarlo. Luca lo esprime con i simboli della nube - che, come sapete, è simbolo della presenza dell' Arcano, della presenza di Dio - e della voce che risuona dentro di loro: *"Ascoltatelo, ascoltate lui. Seguitelo"*. Ricordate che a noi è pervenuto il racconto in greco, ma in ebraico 'ascoltare' vuol dire 'obbedire', è un unico verbo: 'Shemà Israel', ascolta, obbedisci, esegui.

L'indicazione che gli apostoli ricevono è la conferma nella sequela di Gesù. Gesù dopo questa esperienza prende una decisione solenne: di salire a Gerusalemme. E i discepoli lo seguiranno. Era una decisione che implicava un rischio grave, ma con l'occhio con cui Gesù vedeva le cose era l'unica possibilità che gli restava. Il resto sarebbe stato infedeltà, tradimento alla sua missione. Occorreva salire a Gerusalemme, annunciare là, sollecitare ad una risposta i sommi sacerdoti e gli anziani, gli scribi e i farisei. Sollicitarli a rispondere perché il tempo era compiuto e il regno di Dio richiedeva decisioni, conversioni. Doveva annunciare questo suo messaggio proprio nel cuore della nazione, nel tempio. Per questo decide di salire a Gerusalemme e si avvia davanti a tutti. Come dire, sfidando i suoi: *"Chi vuole vengano. Io salgo a Gerusalemme"*.

Questa decisione ha costituito la trama della sua storia. Se Gesù si fosse tirato indietro e avesse rinunciato, se avesse rimandato ad altri tempi, sarebbe stato travolto dagli eventi. È quella decisione che condurrà Gesù sul calvario, ma in una fedeltà d'amore il cui risvolto sarà appunto la resurrezione. La nostra storia oggi è dipesa da quella decisione, da quella preghiera, da quella luce che rifulse sul monte negli occhi e nel volto di Gesù.

Anche nella nostra vita più volte ci troviamo in situazioni di incertezza, di contrasti, di inganni, di contrapposizioni. Siamo straordinariamente fecondi nel farci del male reciprocamente. In queste situazioni l'indicazione che Gesù dà è molto chiara: sali sul monte, incontra nella preghiera l'amore del Padre, invoca la sua luce e vedrai le cose in un modo nuovo.

È questo sguardo profondo che ci è chiesto. Ed è per questo che noi ci raccogliamo qui ogni domenica attorno all'altare: per poter anche noi vedere con una luce nuova ciò che accade e poterlo vivere nella decisione della fedeltà, salendo anche noi a Gerusalemme.